

La madre di Bahia andrà a Giugliano per incontrare la piccola Dilma

«Voglio almeno riabbracciare Deborah e Dilma», ha detto ieri piangendo Ceila da Rocha (nella foto), la madre di Bahia che cerca di riprendersi le figlie adottate da due coppie di coniugi italiani, all'uscita dell'ambasciata brasiliana. La donna, infatti, appena sarà possibile, dopo un colloquio con l'ambasciatore (ieri assente) si recherà a Giugliano, in provincia di Napoli, dove tenterà di incontrare la figlia più piccola Dilma, adottata dai coniugi Grasso. La donna è accompagnata e «consigliata» dal giornalista italiano Giovanni Caporasi che per conto di una agenzia spagnola ha dato per primo notizia della vicenda.

Cresce la protesta dei camionisti che minacciano azioni più radicali
Riunione a Roma

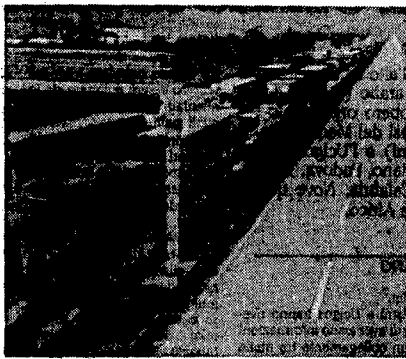
Chiesta la solidarietà degli autotrasportatori di altri paesi europei
L'Austria non cede

Brennero: la fila dei Tir è ormai lunga 15 chilometri

Secondo giorno di blocco totale del Brennero. Una assemblea generale degli autotrasportatori italiani ha deciso ieri «di proseguire l'azione di protesta nei modi più radicali». Minacce di blocco anche agli altri valichi fra Italia e Austria, mentre è lo stesso presidente del Consiglio Andreotti a premere sul collega austriaco perché ai Tir italiani siano concessi i permessi di transito in numero adeguato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Cinque anni fa il Brennero venne bloccato dai camionisti per sette giorni di fila. Era pieno inverno, alcuni rimediarono anche principi di congelamento, ma rimasero lì. Chissà come andrà stavolta. Per ora siamo solo al secondo giorno di paralisi totale del valico, ma ieri mattina una assemblea nazionale degli autotrasportatori, tenuta a Verona, ha deciso «di proseguire l'azione di protesta nei modi più radicali, fino a quando sarà ottenuta la soluzione organica di tutti i problemi di transito in Austria». I più arribbiati premevano per bloccare tutti i valichi, cioè anche Resia, Drava e l'importante nodo di Tarvisio, in Friuli, dove ogni giorno passa un migliaio di Tir. Fino a ieri sera, però, fuon del Brennero la situazione è rimasta normale: solo qualche inconsueta coda di camion, che cercavano al-



La lunga colonna di Tir sull'autostrada del Brennero

tre strade per passare la frontiera. Il centro della protesta resta così l'Alto Adige, dove i Tir fermi, in una coda autostradale lunga quindici chilometri (e quasi altrettanto nel versante austriaco), sono più di un migliaio. Di questi, duecento portano merce deperibile, ed un camion cisterna fa la spola per riempire i serbatoi dei refrigeratori. In questi giorni, invece, carichi animali. La Protezione civile, assieme alla «Weisses Kreuz», ha organizzato otto chioschi mobili che solcano il tratto autostradale chiuso al traffico, fra Bressanone e la frontiera, offrendo pasti e bevande analcoliche. Polizia e carabinieri controllano una situazione che potrebbe sempre scaldarsi, ed hanno rilevato tutti i numeri di targa dei camion fermi, su disposizione del pretore di Vipiteno, Carlo Bruccoleri, intenzio-

no ad elevare l'accusa di blocco stradale. La protesta, com'è noto, è esplosa a causa del numero sempre più limitato di permessi di transito che l'Austria concede ai camion stranieri. Attualmente, bastano agli italiani per i transiti di due giorni su sette. Imprese e «padroncini» perdono lavori e clienti che si accaparrano invece i loro colleghi austriaci. Ma la parsimonia con cui vengono concessi i permessi (quest'anno 230mila transiti consentiti) fa parte di un atteggiamento anti Tir più generale di un governo austriaco fortemente pressato da un'opinione pubblica che non ne può più di rumori ed inquinamenti, soprattutto lungo la valle dell'Inn, i 120 chilometri, tra il Brennero e la frontiera tedesca di Kufstein, più trafficata d'Europa. Tanto più che nelle recenti elezioni regionali i Verdi e le destre hanno trionfato in Tirolo e Carinzia pro-

Molta paura, nessun danno
Scossa di terremoto del settimo grado Mercalli nel Trentino meridionale

TRENTO. Due scosse di terremoto, violente ma brevissime, hanno seminato il panico ieri notte in Trentino, lungo la valle dell'Adige, fra Rovereto e Trento. Fortunatamente non ci sono vittime né feriti, ed anche i danni alle abitazioni sembrano, stando ai primi sopralluoghi dei vigili del fuoco, limitati. Le scosse, del sesto e settimo grado della scala Mercalli (con magnitudo 4,5), sono state registrate alle 23,34, con epicentro Serravalle all'Adige, una frazione di Ala che confina a sud con Rovereto. Sono durate pochi secondi, una quindicina, ed il sisma è stato solo sussultorio: il terremoto, però, è stato avvertito anche piuttosto lontano, in Friuli, nel Veneto, in alcune zone dell'Emilia Romagna e in Lombardia (a Milano e in altre città della regione). «È stato una specie di colpo secco, come un'esplosione», seguito da una specie di spostamento d'aria. I lampadari delle case nemmeno oscillavano», riferisce un tecnico della Protezione civile, subito allertato. Poi sono seguite le consuete scene di panico, gente che fuggiva nelle strade, molti nelle campagne, mentre altri si allontanavano con roulotte o camper. La zona in cui il fenomeno tellurico è stato avvertito con maggior forza, comunque, è nella fascia immediatamente a sud di Rovereto fino ai confini con la provincia di Verona e soprattutto nei paesi di Ala, Santa Margherita, Serravalle e Chizzola, dove, secondo l'istituto geofisico, è stato registrato l'epicentro.

Nelle regioni investite più lievemente dall'onda d'urto del terremoto, la situazione è tornata più rapidamente alla calma. Tuttavia i centralini dei vigili del fuoco, di polizia e Prefettura, sono diventati indocandescenti a Milano e Bologna, dove centinaia di persone (soprattutto quelle che abitano ai piani più alti degli stabili) chiedevano informazioni. Perfino a Venezia la scossa è stata avvertita con forza e la gente è scesa per le strade, impaurita.

Proprio nei giorni scorsi, geologi e tecnici della Protezione civile avevano richiamato l'attenzione dei mass media sulle aree a rischio tellurico della penisola. Rovereto, Santa Margherita e Serravalle, epicentro del sisma di ieri sera, rientrano nella zona a rischio di Monte Baldo, l'unica del Trentino.

Nello stadio di Cagliari si lavorava a rischio Niente norme di sicurezza Bloccati i lavori del Sant'Elia

Dopo le denunce del sindacato e i controlli dell'ispettorato del lavoro, è intervenuta la magistratura. Uno dei cantieri all'interno dello stadio S. Elia di Cagliari è stato posto sotto sequestro. Inadeguate norme di sicurezza per dei lavori «a rischio» all'origine del provvedimento, che dovrebbe fermare gli interventi di copertura della tribuna centrale per almeno dieci giorni. Ci saranno ritardi nella consegna?

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Secondo gli esperti, i lavori di ristrutturazione dello stadio di Cagliari, inaugurato nel 1970, l'anno dello scudetto, vanno avanti senza intoppi; rispetto ad altri stadi della penisola, non si procederebbe con l'acqua alla gola. Visitando lo stadio, però, non si ricava questa impressione: intorno al recinto vanno e vengono gli enormi camion addetti allo sbancamento delle aree per i parcheggi e trivelle e ruspe lavorano senza sosta; dentro la recinzione decine di operai sono impegnati nel rifacimento della tribuna stampa e degli accessi al pubblico. Solo un'area è interdetta. Lì gli operai, fino a nuove disposizioni, non possono lavorare: troppo peri-

coloso. La zona posta sotto sequestro è la tribuna superiore numerata, dove una ditta lombarda, la Arclegno di Bergamo, sta costruendo la copertura degli spalti. Dodici gigantesche arcate di legno che si protendono verso il campo, sosterranno la copertura. Da giorni circolava la voce che gli addetti al fissaggio dei listelli lavorassero sulle campate, ad oltre trenta metri dal suolo, privi delle più elementari protezioni; niente casco e gancio di sicurezza, né per salire sulla traballante impalcatura che conduce alle arcate, né tanto meno per operare sulle stesse. Addirittura sarebbero stati visti camminare sino al limite dei grandi listelli di legno, larghi non più di un metro. Prima sono arrivate le denunce del sindacato, poi l'intervento degli ispettori del ministero del Lavoro, che hanno presentato una dettagliata relazione al pretore. A quel punto il sequestro dell'area e la sospensione dei lavori erano un passo quasi obbligato. Per diverse volte gli ispettori, che già tenevano d'occhio lo stadio, viste le tragiche conseguenze verificatesi in altri impianti, avevano notato che gli operai addetti alla copertura della tribuna lavoravano senza casco di protezione; mancava, inoltre, una rete di sicurezza sotto le dodici travi. Le due impalcature poste ai lati della struttura, unica via per raggiungere i grossi listelli, non presentavano sufficienti garanzie. Inoltre non vi erano impalcature neanche sul lato esterno della struttura stessa, dove le travi si congiungevano con i pilastri di cemento armato dello stadio. Da ieri nessun operaio è più salito sulle travi e non si sa quando l'opera di copertura potrà riprendere. Da parte della Arclegno non si commenta la decisione del pretore. Massimo Podda, che ha avuto in subappalto la copertura della tribuna, la Conscoop, un consorzio di cooperative emiliane, ha comunque provveduto a stendere una rete su sei delle dodici campate, in attesa di completare le altre opere imposte dalla magistratura. Da parte della Fillea-Cgil, la decisione del pretore è stata accolta con soddisfazione: le critiche sui mancati sistemi di sicurezza venivano ripetute da troppo tempo e, finora, in vano. Anche la proposta del sindacato, per l'istituzione del delegato alla sicurezza all'interno dei cantieri, non è stata accolta dalle ditte che operano allo stadio S. Elia, tutte provenienti dalla penisola e, si dice, non sempre in regola con le norme assicurative. Oggi probabilmente interverrà la Uil competente, per accertare altre eventuali responsabilità. A fine dicembre il S. Elia dovrebbe ospitare un incontro amichevole tra la nazionale italiana e l'Argentina, ma gli ultimi intoppi potrebbero far slittare anche questa gara.

Il video dà lezioni di cucina

BOLZANO. Una voce flautata, molto maschile e seducente (avete presente Marcello Mastroianni) annuncia soavemente: «raviolini di rapa rossa al burro e pepe nero». E subito, chi è al di là del televisore, si sente, come dire, più bendisposto verso l'impresa. La «Voce» fa capire subito che ti è amica. «Le rape lavate così», «Tagliate così». «Vedi non è difficile». La «Voce» non perde mai la calma. Sfidò in quella sua cucina che ti appare sullo schermo, fila tutto a perfezione: fionelli slavillanti, tegami luccicanti. Non un milligrammo di farina che cade sul pavimento. Coltelli che non mancano un colpo. Ci sono persino le margherite gialle sul tavolo. Eppure, tutta questa perfezione non dà ai nervi. Perché la «Voce» ci sa fare: non si mette in cattedra. Al contrario: fa vedere che si preoccupa di te. «Mi raccomandando l'impasto mescolato bene, sennò poi non riesci a tirare bene la sfoglia». «Adesso non distrarti perché i raviolini li devi scolare appena vengono a galla. Non

Sapete cucinare i raviolini di rapa rossa al burro e salvia? E come ve la cavate nella perigliosa preparazione della tacchinella alla frutta? Non crucciatevi: sta per uscire la «Meravigliosa Videocucina», il primo mensile di ricette in videocassette realizzato in Italia. Ancor prima di uscire, l'opera è già stata acquistata in 43 paesi compresi Singapore e le Seychelles. Il 20 settembre in edicola la prima cassetta.

DANIELA CAMBONI

vorrai mica farti scuocere dopo tanta fatica?». I raviolini di rapa rossa al burro e pepe nero (già assaggiati: sono squisiti) saranno in edicola il 20 settembre. Sforzi caldi insieme alle altre 11 ricette del primo numero del primo mensile italiano di ricette, spiegate in videocassetta: «La Meravigliosa Videocucina». Dodici ricette al mese, dai nomi un po' complicati (trionfo di taglioline fredde al basilico, mousse di piselli al pomodoro crudo, cigni farciti), ma rese meravigliosamente facili dalle puntuali spiegazioni della «Voce». Tre tipi di menù: importante, svelto, di-

la vita è una sfida continua



che si vince con i nervi a posto.

Le malattie neurologiche sono sempre esistite, ma oggi con la vita che facciamo siamo tutti più esposti al loro insorgere e al loro progredire. ARIN si batte contro tutte le malattie neurologiche promuovendo la ricerca scientifica in questo campo. In 10 anni di lavoro ARIN ha ricevuto da Soci e Simpatizzanti oltre un miliardo di Lire che ha investito in progetti tutti mirati al progresso della Neuro Ricerca. Un'azienda che vuole sostenere l'attività promossa dalla ARIN può detrarre il proprio contributo dal reddito d'impresa

dichiarato, fino al 2% degli utili (la ARIN è un Ente Morale riconosciuto con D.P.R. 295 del 6/3/1982). Ma anche tu personalmente puoi partecipare ai progetti ARIN divenendone Socio e aggiungendo così il tuo prezioso contributo a tutto il lavoro che ARIN fa da 10 anni al servizio della Neuro Ricerca. E se vuoi conoscere meglio la nostra associazione, il lavoro fin qui svolto e i progetti per il futuro, telefonaci oggi stesso e mandaci comunque il tagliando qui sotto riportato.

AGGIUNGI IL TUO CONTRIBUTO AL NOSTRO.

HO LETTO IL VOSTRO ANNUNCIO E DESIDERO SOSTENERE I PROGETTI ARIN

HO VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 14045207 A VOI INTESATTO IL MIO CONTRIBUTO ALLA NEURO RICERCA

MI PIACEREBBE ANCHE RICEVERE INFORMAZIONI SULLE MODALITÀ PER DIVENTARE SOCIO ARIN

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

LOCALITÀ _____ CAP _____

DA COMPILARE E SPEDIRE A: ARIN
VIA VITTORIA COLONNA, 2 - 20149 MILANO



ARIN
Associazione per la Promozione delle Ricerche Neurologiche
TEL. 02/4984472